

LEZIONE II

Il pensiero di Nietzsche. La condizione postmoderna: la crisi della ragione nel pensiero di Lyotard e Vattimo. Criticità e opportunità, nuove prospettive

Il peso più grande

"Che accadrebbe se, un giorno o una notte, un demone strisciasse furtivo nella più solitaria delle tue solitudini e ti dicesse: «Questa vita, come tu ora la vivi e l'hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte, e non ci sarà in essa mai niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni indicibilmente piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione - e così pure questo ragnò e questo lume di luna tra i rami e così pure questo attimo e io stesso. L'eterna clessidra dell'esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello di polvere!». Non ti rovesceresti a terra, digrignando i denti e maledicendo il demone che così ha parlato? Oppure hai forse vissuto una volta un attimo immenso, in cui questa sarebbe stata la tua risposta: «Tu sei un dio e mai intesi cosa più divina»? Se quel pensiero ti prendesse in suo potere, a te, quale sei ora, farebbe subire una metamorfosi, e forse ti stritolerebbe; la domanda per qualsiasi cosa: «Vuoi tu questo ancora una volta e ancora innumerevoli volte?» graverebbe sul tuo agire come il peso più grande! Oppure, quanto dovresti amare te stesso e la vita, per non desiderare più alcun'altra cosa che questa ultima eterna sanzione, questo suggello?". (da *La gaia scienza*, Libro IV, n. 341).

L'uomo folle

“Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: “Cerco Dio! Cerco Dio!”. E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. “È forse perduto?” disse uno. “Si è perduto come un bambino?” fece un altro. “Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?” – gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: “Dove se n'è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? Come potemmo vuotare il mare bevendolo fino all'ultima goccia? Chi ci dette la spugna per strusciar via l'intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare?

E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte? Non dobbiamo accendere lanterne la mattina? [...] Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli; chi detergerà da noi questo sangue? Con quale acqua potremo noi lavarci? Quali riti espiatori, quali giochi sacri dovremo noi inventare? Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa? Non ci fu mai un'azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi!". A questo punto il folle uomo tacque, e rivolse di nuovo lo sguardo sui suoi ascoltatori: anch'essi tacevano e lo guardavano stupiti. Finalmente gettò a terra la sua lanterna che andò in frantumi e si spense. "Vengo troppo presto – proseguì – non è ancora il mio tempo. Questo enorme avvenimento è ancora per strada e sta facendo il suo cammino: non è ancora arrivato fino alle orecchie degli uomini. Fulmine e tuono vogliono tempo, il lume delle costellazioni vuole tempo, le azioni vogliono tempo, anche dopo essere state compiute, perché siano vedute e ascoltate. Quest'azione è ancora sempre più lontana da loro delle più lontane costellazioni: eppure son loro che l'hanno compiuta!". (da *La gaia scienza*, aforisma 125)

NON CHIEDERCI LA PAROLA

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco
lo dichiari e risplenda come un croco
perduto in mezzo a un polveroso prato.

Ah, l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampi sopra uno scalcinato muro!

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.

(Eugenio Montale, *Ossi di seppia*, 1925)

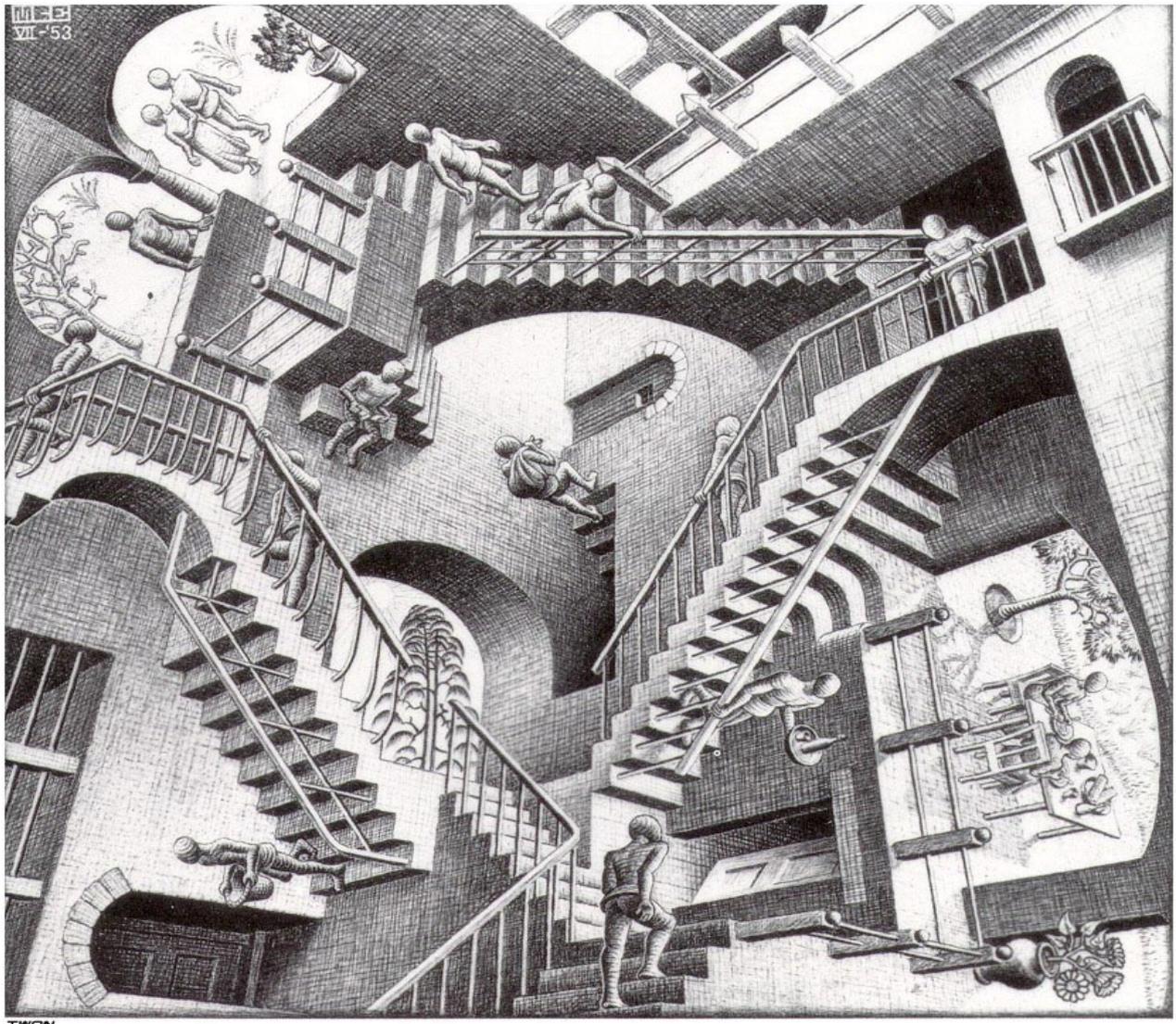
LEZIONE III

L'ermeneutica: l'interpretazione come rapporto dell'uomo con la verità. I fondamenti del dialogo."

Relatività a confronto

Nella litografia del 1953, Escher costruisce in un'unità incrollabile tre mondi completamente diversi tra loro. Tutto là sembra strano e pure del tutto convincente. Le sedici figurine che entrano in scena nella litografia possono essere suddivise in tre gruppi, di cui ciascuno abita un suo proprio mondo, solo che ciascuno vede gli oggetti in un altro modo e dà loro diversi nomi. Ciò che per un gruppo è il soffitto, per l'altro è una parete, quello che per una comunità è una porta è per l'altra un foro nel pavimento.

Relatività, litografia, 1953, Coll. F Giudicendrea



“Qui coagiscono perpendicolarmente tre livelli di forza di gravità. Tre superfici terrestri, su ognuna delle quali vivono degli uomini, superfici che si intersecano ad angolo retto. Due abitanti di due mondi diversi non possono vivere sullo stesso pavimento, poiché non hanno lo stesso concetto di ciò che è orizzontale e ciò che è verticale.

Ciononostante possono usare la stessa scala.

Sulla scala superiore procedono due persone, una accanto all'altra, nella stessa direzione. Evidentemente è impossibile che queste persone entrino in contatto poiché vivono in due mondi diversi e, per questo, l'uno non è a conoscenza dell'esistenza dell'altro“.

(Escher)

“Contro il Positivismo che si ferma ai fenomeni e dice ‘ci sono soltanto i fatti’, io direi ‘no, proprio i fatti non ci sono, bensì solo interpretazioni’.”

(F. Nietzsche, *Frammenti postumi*)

“Ogni relazione umana, si tratti del conoscere o dell'agire, dell'accesso all'arte o dei rapporti tra persone, del sapere storico e della meditazione filosofica, ha sempre un carattere interpretativo. Ciò non accadrebbe se l'interpretazione non fosse di per sé originaria: essa qualifica quel rapporto con l'essere in cui risiede l'essere stesso dell'uomo; in essa si attua la primigenia solidarietà dell'uomo con la verità. [...]

Ciò significa che *della verità non c'è che interpretazione* e che *non c'è interpretazione che della verità*. [...]

Ne deriva anzitutto che l'unica conoscenza adeguata della verità è l'interpretazione, intesa come forma di conoscenza storica e personale, in cui la singola personalità e la situazione storica, lungi dall'essere impedimento o anche soltanto limite del conoscere, ne sono la sola condizione possibile e l'unico organo adatto. L'interpretazione si può in un certo modo definire come quella forma di conoscenza in cui l' "oggetto" si rivela nella misura in cui il "soggetto" si esprime, e viceversa.

[...]La personalità e la storicità dell'interpretazione non sono una colorazione superficiale o un'inutile aggiunta o un accompagnamento indiscreto, o, peggio, una sovrapposizione arbitraria o una sostanziale limitazione o una deformazione irreparabile, al punto che si possa auspicarne la rimozione o progettarne la soppressione o deprecarne la fatalità; giacché, rispetto alla verità la persona e la

situazione non sono un fatale impedimento o un ostacolo importuno, ma piuttosto la sola via d'accesso e l'unico mezzo di conoscenza, e, per di più, un organo di penetrazione che, se ben adoprato, è atto e sensibile quanto nessun altro, e del tutto confacente allo scopo.

(Luigi Pareyson, *Verità e interpretazione*, Mursia, Milano, 1971, pp. 53-55)

“L'incompiutezza della verità è connessa con il fatto che la realtà è avvicinata da molti punti di vista parziali e relativi. Ogni epoca rivolge solo determinate domande alla realtà. Per altri aspetti si resta in gran parte insensibili. Perciò non si ricevono che risposte parziali e relative. Di fronte a qualsiasi fenomeno è possibile formulare interrogativi più specifici ed appropriati. [...]. L'incompiutezza della verità non nega affatto che vi siano aspetti di assoluto in ogni verità, senza i quali d'altronde non si potrebbe nemmeno parlare di verità. Essa nega invece l'assolutizzazione della verità, che è insensibile davanti alla precarietà, la relatività e la parzialità di ogni verità. La verità umana non può essere senza esprimersi in un discorso culturale. [...]. Ogni conoscenza è conoscenza di uomini storici profondamente limitati nelle loro possibilità, anche se meravigliosamente aperti a cogliere aspetti di verità. Ogni assoluto è preso di mira da un punto di vista storico e mutabile.”

(Joseph Gevaert, *Il problema dell'uomo*, Elle Di Ci, Torino, 1989, pp.135-136)

LEZIONE IV

La filosofia della relazione nel pensiero di Martin Buber e Emmanuel Levinas.

Il mondo ha due volti per l'uomo, in conformità al suo duplice modo di essere. Duplice è il modo di essere dell'uomo, in conformità al dualismo delle parole-base, che egli può pronunciare.

Le parole-base non sono singole parole, ma coppie di parole.

Una parola-base è la coppia Io-Tu.

Un'altra parola-base è la coppia Io-Esso; senza mutare questa parola-base, si può sostituire a Esso anche Lui o Lei.

Con ciò anche l'Io dell'uomo ha due volti.

Poiché l'Io della parola-base Io-Tu non è lo stesso Io della parola-base Io-Esso.

Le parole-base non asseriscono qualcosa che stia fuori di esse, ma *una volta pronunciate danno vita a un esistente*.

Le parole-base non si possono pronunciare separate dall'essere.

Quando si pronuncia il Tu, con esso si pronuncia anche l'Io della coppia Io-Tu.

Quando si pronuncia l'Esso, si pronuncia anche l'Io della coppia Io-Esso.

La parola-base Io-Tu può essere pronunciata soltanto unitamente alla totalità dell'essere.

La parola-base Io-Esso non può mai essere pronunciata unitamente alla totalità dell'essere.

Non v'è un Io in sé, ma solo l'Io della coppia Io-Tu e l'Io della coppia Io-Esso.

Quando l'uomo dice 'Io', intende uno di questi due. Quell'Io che egli intende è presente quando parla. Anche quando l'uomo dice Tu o Esso, è l'Io dell'una o dell'altra parola-base che è presente.

Essere Io e dire 'Io' sono una stessa cosa. La stessa cosa è dire 'Io' e dire una delle sue parole-base.

Chi pronuncia una parola-base, 'entra' nella parola e vi sta.

(Martin Buber, *Il Principio dialogico*, 1923)

Il fatto fondamentale dell'esistenza umana non è né l'individualismo come tale né il "tutti-insieme" o "generalità" come tale. Considerati in sé non sono che potenti astrazioni. [...]

Il fatto fondamentale dell'esistenza umana è l'uomo-con-l'uomo. Ciò che caratterizza in modo singolare il mondo degli uomini è da ricercarsi nel fatto che tra-uomo-e-uomo intercorre qualcosa che non ha l'eguale nella natura. [...] E' la relazione che fa dell'uomo un uomo.

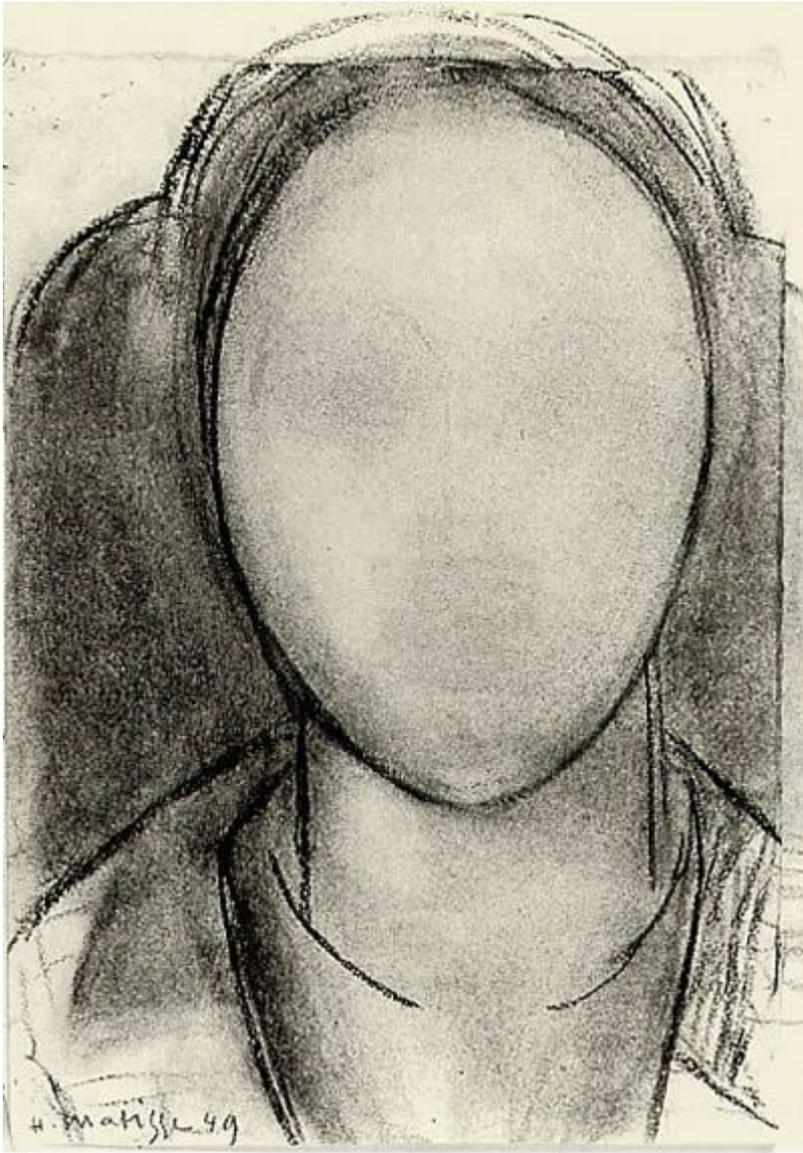
Essa ha la sua radice lì dove l'uomo vede nell'altro la sua alterità, vede quest'altro essere qui, ben determinato, posto lì per comunicare con lui, in una sfera che sia loro

comune, in una sfera però che oltrepassa l'ambito particolare tanto dell'uno quanto dell'altro. Chiamo questa sfera, *sfera di interrelazione (das Zwischen)*. [...] (Nella relazione)...ciò che v'è di essenziale non si compie o nell'uno o nell'altro dei due partecipanti, non si compie in un mondo neutro che li comprende tutti e due e, con loro, tutte le altre cose annesse, ma in un mondo molto preciso e puntuale *tra-i-due*, in una dimensione che, per così dire, non è accessibile che a quei due lì. (Martin Buber, *Il problema dell'uomo*, 1943)

Le linee delle relazioni, prolungate, si intersecano nell'eterno Tu. Ogni singolo Tu è un canale di osservazione verso il Tu eterno. Attraverso ogni singolo Tu la parola-base si indirizza all'eterno (Martin Buber, *Il principio dialogico*, 1923)

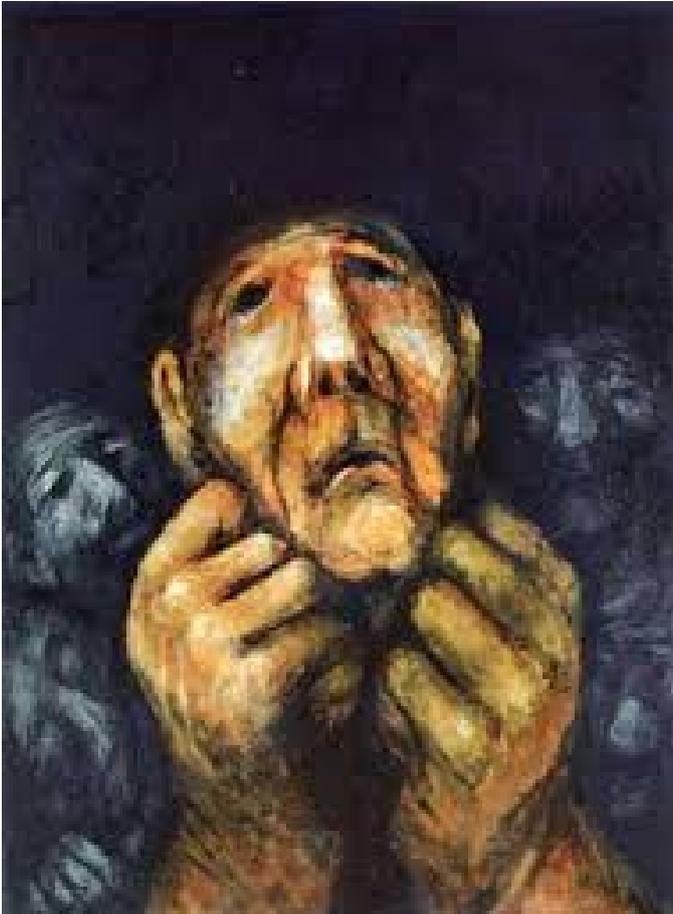
Sono responsabile d'altri, rispondo d'altri. Il tema principale, la mia definizione fondamentale, è che l'altro uomo, che di primo acchitto fa parte di un insieme che tutto sommato mi è dato, come gli altri oggetti, come l'insieme del mondo, come lo spettacolo del mondo, l'altro uomo emerge in un certo modo da tale insieme precisamente con la sua apparizione come **volto**. Il volto non è semplicemente una forma plastica, ma è subito un impegno per me, un appello a me, un ordine per me a risponderne. Non solamente di quel volto, ma dell'altra persona che in quel volto mi appare contemporaneamente in tutta la sua nudità, senza mezzi, senza nulla che la protegga, nella sua semplicità, e nello stesso tempo come il luogo dove mi si ordina. Questa maniera di ordinare, è ciò che chiamo la parola di Dio nel volto.

Nel semplice incontro di un uomo con l'altro si gioca l'essenziale, l'assoluto: nella manifestazione, nell'«epifania» del volto dell'altro **scopro che il mondo è mio nella misura in cui lo posso condividere con l'altro**. E l'assoluto si gioca nella prossimità, alla portata del mio sguardo, alla portata di un gesto di complicità o di aggressività, di accoglienza o di rifiuto. (da un' intervista a Emmanuel Levinas del 1986)



Henri Matisse (1869-1954), *Il volto*

LEZIONE V



SIEGER KODER (1925-2015), *Giobbe attende risposta da Dio*

Dio è presente nel più intimo di ogni cosa senza condizionare l'autonomia della sua creatura, e anche questo dà luogo alla legittima autonomia delle realtà terrestri (GS 36). Questa presenza divina che assicura la permanenza e lo sviluppo di ogni essere vivente è la continuazione dell'azione creatrice. Lo Spirito di Dio ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo
(Esortazione apostolica *Laudato si'* n 80)

C'è Auschwitz, dunque Dio non può esistere
(Primo Levi)

Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo, che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata. Mai dimenticherò quel fumo. Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambini di cui avevo visto i corpi trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto. Mai dimenticherò quelle fiamme che bruciarono per sempre la mia Fede. Mai dimenticherò quel silenzio notturno che mi ha tolto per l'eternità il desiderio di vivere. Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima, e i miei sogni, che presero il volto del deserto. Mai dimenticherò tutto ciò, anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso. Mai.

(Elie Wiesel, *La notte*, La Giuntina, 1980 pagg.39-40)

Un giorno che tornavamo dal lavoro vedemmo tre forche drizzate sul piazzale dell'appello: tre corvi neri. Appello. Le S.S. intorno a noi con le mitragliatrici puntate: la tradizionale cerimonia. Tre condannati incatenati, e fra loro il piccolo pipel, l'angelo dagli occhi tristi.

Le S.S. sembravano più preoccupate. Più inquiete del solito. Impiccare un ragazzo davanti a migliaia di spettatori non era un affare da poco. Il capo del campo lesse il verdetto. Tutti gli occhi erano fissati sul bambino. Era livido, quasi calmo, e si mordeva le labbra. L'ombra della forca lo copriva.

Il Lagerkapo si rifiutò questa volta di servire da boia.

Tre S.S. lo sostituirono.

I tre condannati salirono insieme sulle loro seggiole. I tre colli vennero introdotti contemporaneamente nei nodi scorsoi.

- Viva la libertà! - gridarono i due adulti.

Il piccolo, lui, taceva.

- Dov'è il Buon Dio? Dov'è? - domandò qualcuno dietro di me.

A un cenno del capo del campo le tre seggiole vennero tolte.

Silenzio assoluto. All'orizzonte il sole tramontava.

Scopritevi! - urlò il capo del campo. La sua voce era rauca. Quanto a noi, noi piangevamo.

- Copritevi!

Poi cominciò la sfilata. I due adulti non vivevano più. La lingua pendula, ingrossata, bluastro. Ma la terza corda non era immobile: anche se lievemente il bambino viveva ancora...

Più di una mezz'ora restò così, a lottare fra la vita e la morte, agonizzando sotto i nostri occhi. E noi dovevamo guardarlo bene in faccia. Era ancora vivo quando gli passai davanti. La lingua era ancora rossa, gli occhi non ancora spenti.

Dietro di me udii il solito uomo domandare:

- Dov'è dunque Dio?

E io sentivo in me una voce che gli rispondeva:

- Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...

(Elie Wiesel, *ibidem*, pag.65-67)

“Dio è onnipotente al principio, nella creazione, e alla fine, quando Dio sarà *tutto in tutti* (1Corinti 15,28); ora lo è solo nella misericordia”
(Enzo Bianchi)

Révillon – Dio non è onnipotente?

Ricoeur – Il problema è che il modello di onnipotenza che abbiamo è un modello politico, quello del tiranno che può ottenere tutto ciò che vuole. Questa idea dell’onnipotenza di Dio, messa in crisi dall’esistenza del male, rivela nel contempo il suo carattere periferico, secondario nella fede. L’Antico Testamento nel suo insieme porta piuttosto al paradosso del confronto tra il perdurare della sollecitudine di Dio e il recalcitrare dell’uomo. Con il Nuovo Testamento compare la figura del servo sofferente che arriva a cancellare definitivamente l’immagine di un Dio onnipotente. Nel cristianesimo, facciamo esperienza di una Parola che non è onnipotente. La parola della predicazione, quando è spogliata del prestigio e dei privilegi del potere, è in un certo senso impotente. Paolo evoca la figura dell’abbassamento di Cristo che rinuncia all’onnipotenza.

[...]

Révillon – Bisogna rinunciare completamente all’idea di onnipotenza?

Ricoeur – No, ma allora bisogna riformularla in termini di amore. Da onni-potente Dio diventa l’“onni-amante”.

Révillon – Non c’è ribellione in lei di fronte a un Dio che non impedisce Auschwitz?

Ricoeur – Intervenire è quello che un essere potente fa per un essere debole. Si tratta dunque ancora di un modello relazionale di potere. L’unico potere di Dio è l’amore disarmato. E’ un sogno di tirannia pensare che Dio possa intervenire in questo modo nella storia. Dio non ha altro potere che quello di amare e di rivolgerci, quando siamo nella sofferenza, una parola di aiuto. La difficoltà, per noi, è di riuscire ad ascoltarla. Non ho alcuna risposta per coloro che dicono: «C’è troppo male perché possa credere in Dio». Non posso che sperare che il simbolo del servo sofferente che rinuncia a ogni potere per amore diventi per loro eloquente. La morte del servo sofferente sulla croce arriva a spezzare definitivamente l’idea di una specie di retribuzione dovuta a Dio. Dio non vuole la nostra sofferenza, ma non ha il potere di impedirla.

[Tratto da: "Dio non è onnipotente", Intervista di Bertrand Révillon a Paul Ricoeur pubblicata sulla rivista francese "Panorama" 340 (1999), p. 26-30

In: "Paul Ricoeur: la logica di Gesù. Testi scelti a cura di Enzo Bianchi", Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (BI), 2009, p. 135-154]

Il termine **onnipotente** ripetuto quasi ossessivamente nella liturgia non esiste mai nel vangelo, mai sulla bocca di Gesù come attributo di Dio. Gesù è il racconto della tenerezza di Dio, tenerezza combattiva. Dio è amore, e non può tutto, può soltanto ciò che l’amore può. La sua non è la potenza di un chirurgo che interviene ed estirpa male, la potenza di un esercito che distrugge i nemici, o di un vulcano che cambia la geografia di un’isola... è la potenza di un seme, di un amante, di una madre accanto al

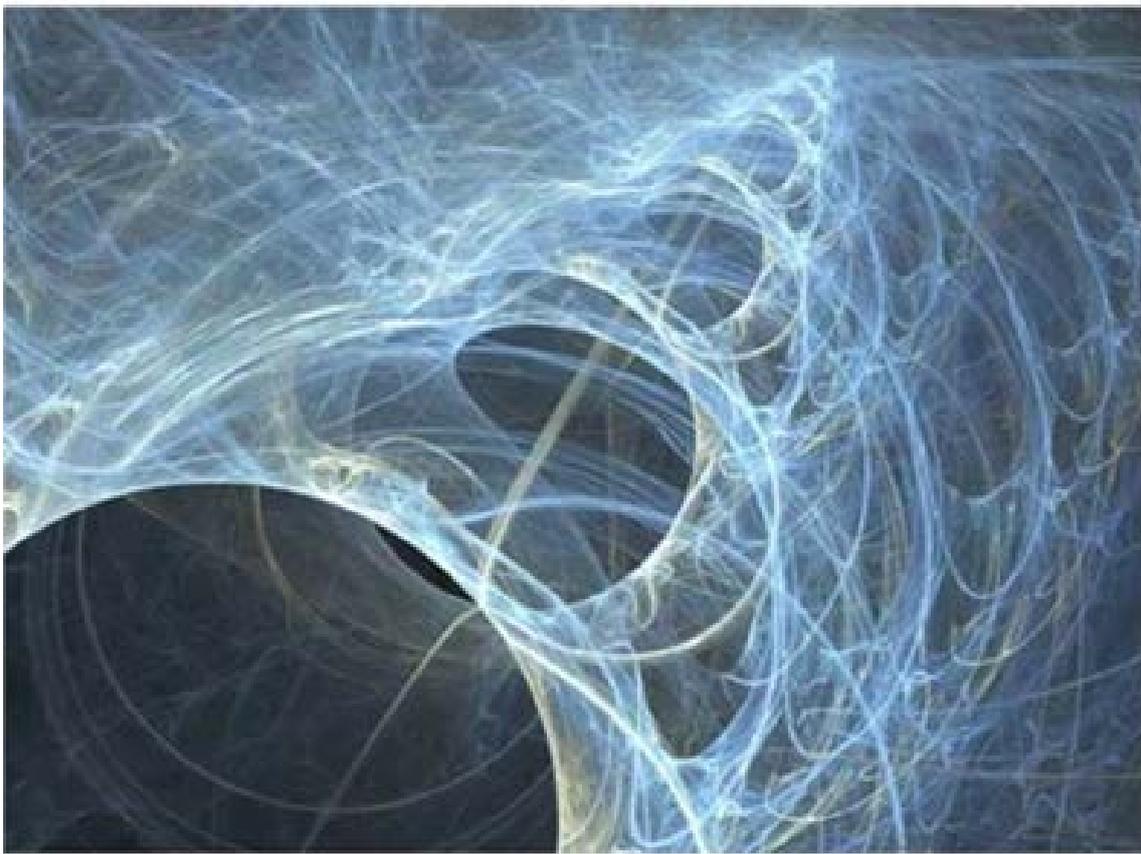
figlio malato, che non lo può guarire, ma sta accanto, e non se ne va, è lì cuore a cuore, forza, sicurezza, presenza che non abbandona. Dio non è un 'Onnipotente che ama', il re dal potere assoluto che si degnava di amare; è un 'Amore onnipotente', che può amare le sue creature fino all'estremo, fino in fondo, senza limiti. Un Dio che può solo ciò che l'amore può. Non un Dio onni-potente, secondo il linguaggio politico o i nostri miti umani, che annienta i nemici, ma un **Dio onni-amante**. Da Onni-potente a Onni-amante è il Dio di Gesù. Il più grande perché il più amante, l'Onniamante. Messo a nudo dal suo amore, fatto povero dal suo amore. Onni-amante e quindi bello, e sorgente di gioia vera. La legge è preceduta da un sei amato e seguita da un amerai. Sei amato fondazione della legge e amerai il suo superamento. Chiunque astrae la legge da questo fondamento amerà il contrario della vita.
(Ermes Ronchi in un incontro del 21 febbraio 2015)

LEZIONE VI

“Alla conclusione della vostra Sessione plenaria, cari Accademici, sono felice di esprimere la mia profonda stima e il mio caloroso incoraggiamento a portare avanti il progresso scientifico e il miglioramento delle condizioni di vita della gente, specialmente dei più poveri.

State affrontando il tema altamente complesso dell’evoluzione del concetto di natura. Non entrerò affatto, lo capite bene, nella complessità scientifica di questa importante e decisiva questione. [...] Quando leggiamo nella Genesi il racconto della Creazione rischiamo di immaginare che Dio sia stato un mago, con tanto di bacchetta magica in grado di fare tutte le cose. Ma non è così. Egli ha creato gli esseri e li ha lasciati sviluppare secondo le leggi interne che Lui ha dato ad ognuno, perché si sviluppassero, perché arrivassero alla propria pienezza. Egli ha dato l’autonomia agli esseri dell’universo al tempo stesso in cui ha assicurato loro la sua presenza continua, dando l’essere ad ogni realtà. E così la creazione è andata avanti per secoli e secoli, millenni e millenni finché è diventata quella che conosciamo oggi, proprio perché Dio non è un demiurgo o un mago, ma il Creatore che dà l’essere a tutti gli enti. L’inizio del mondo non è opera del caos che deve a un altro la sua origine, ma deriva direttamente da un Principio supremo che crea per amore. Il *Big-Bang*, che oggi si pone all’origine del mondo, non contraddice l’intervento creatore divino ma lo esige. L’evoluzione nella natura non contrasta con la nozione di Creazione, perché l’evoluzione presuppone la creazione degli esseri che si evolvono.”

(Papa Francesco, Sessione plenaria Pontificia Accademia delle Scienze, *Evoluzione del concetto di natura*, 24-28 ottobre 2014)



“Noi esseri umani, siamo prima di tutto il soggetto che osserva questo mondo [...] Ma del mondo che vediamo siamo anche parte integrante, non siamo osservatori esterni, siamo situati in esso. La nostra prospettiva su di esso è dall'interno. Siamo fatti degli stessi atomi e degli stessi segnali che si scambiano i pini sulle montagne e le stelle nelle galassie. Man mano che la nostra conoscenza è cresciuta, abbiamo imparato sempre di più questo nostro essere parte, e piccola parte, dell'universo. Ciò è avvenuto già nei secoli passati, ma sempre di più nell'ultimo secolo. [...] Non solo impariamo, ma impariamo anche a cambiare la nostra struttura concettuale e ad adattarla a ciò che impariamo. E quello che impariamo a conoscere, anche se lentamente e a tentoni, è il mondo reale di cui siamo parte. Le immagini che ci costruiamo dell'universo vivono dentro di noi, nello spazio dei nostri pensieri, ma descrivono più o meno bene il mondo reale di cui siamo parte. Seguiamo tracce per descrivere meglio questo mondo. [...]

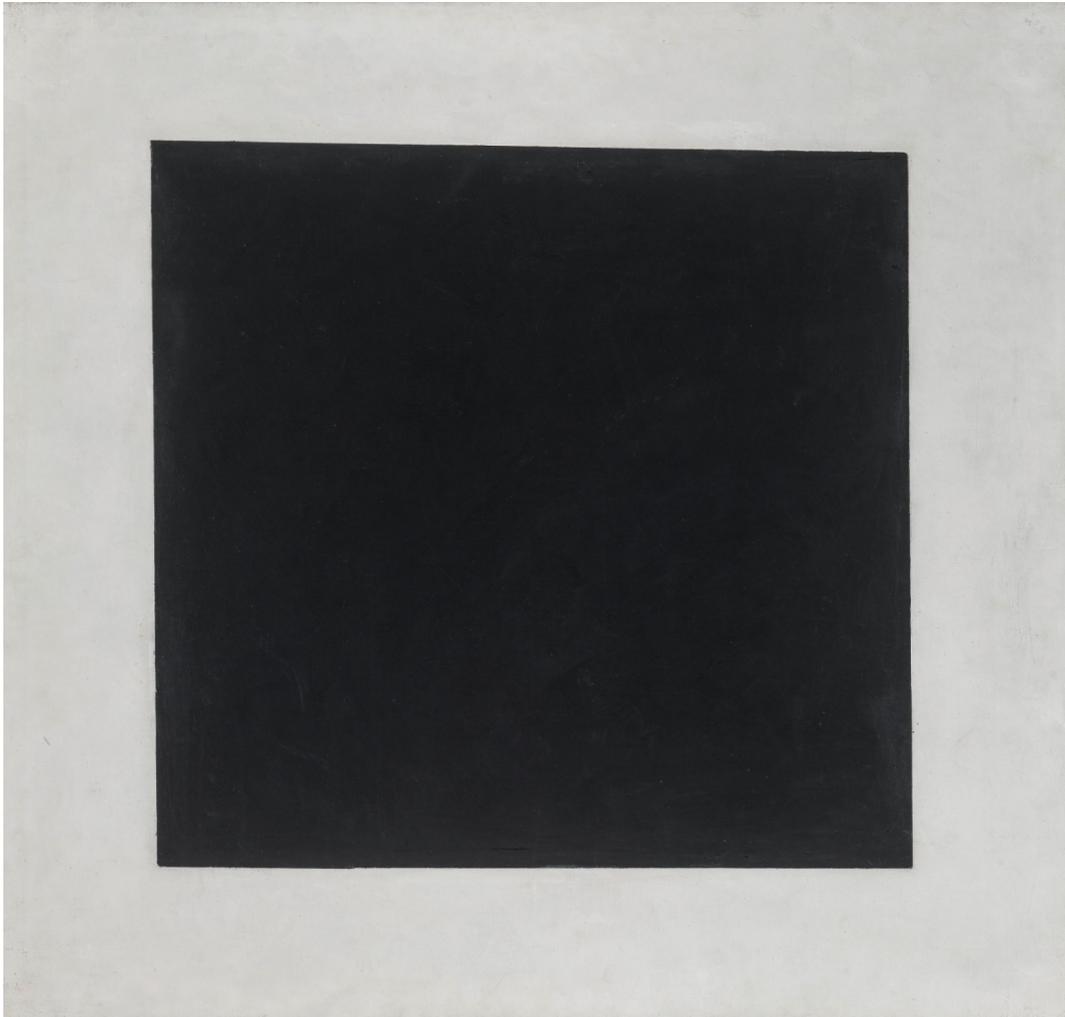
Ma immersi in questa natura che ci ha fatto e che ci porta, non siamo esseri senza casa, sospesi fra due mondi, parti solo in parte della natura, con la nostalgia di qualcos'altro. No: siamo a casa. [...]

Qui, sul bordo di quello che sappiamo, a contatto con l'oceano di quanto non sappiamo, brillano il mistero del mondo, la bellezza del mondo, e ci lasciano senza fiato.

(Carlo Rovelli, *Sette brevi lezioni di fisica*, Adelphi Edizioni, Milano 2014, pagg.72-85)

”In quanto fisico che ha dedicato tutta la sua vita alla scienza più sobria, allo studio della materia, sono sicuramente libero dal sospetto di essere un sognatore. E così a seguito delle mie ricerche sull’atomo vi dico: la materia in sé non esiste. Ogni materia nasce e consiste solo mediante una forza, quella che porta le particelle atomiche a vibrare e che le tiene insieme come il più minuscolo sistema solare. [...] Dal momento però che in tutto il mondo fisico non esiste una forza intelligente né una forza eterna, noi dobbiamo assumere dietro questa forza uno spirito cosciente intelligente. Questo spirito è il fondamento di tutte le cose materiali.”
(Max Planck, *L’essenza della materia*, discorso del 1944).

LEZIONE VII



Kazimir Malevich, *Quadrato nero*, 1915

Per un atto d'amore

Altro ora nell'impazienza di vederti
mi preme sapere, mio Dio:
quanto del nostro male ti sia imputabile,
del male che anche tu paghi,
di questo mostruoso male
pure per te inevitabile:

in cosa possiamo dirci tua immagine,

se per questa infinita inquietudine
o per l'illusione di essere noi "onnipotenti"
ora che tu, per creazione, più non lo sei

né puoi esserlo
a causa del pauroso dono:

Tu libertà non puoi più negare
se da noi quanto attendi e brami
è solo un atto d'amore

(David Maria Turollo, *Canti ultimi*, Garzanti, Milano 1991, pag. 148)

La libertà dell'uomo è un limite di Dio, un limite invalicabile: diversamente non saremmo liberi e Dio verrebbe meno di fronte alla sua creazione: ci sarebbe un'alterazione dello stesso Dio. Libero Dio, altrimenti non sarebbe Dio; e libero l'uomo, diversamente non sarebbe un uomo

(Davide Maria Turollo)

“Per quanto riguarda l'uomo, invece, vi è un cambiamento e una novità. Quando, al sesto giorno del racconto della Genesi, arriva la creazione dell'uomo, Dio dà all'essere umano un'altra autonomia, un'autonomia diversa da quella della natura, che è la libertà. E dice all'uomo di dare il nome a tutte le cose e di andare avanti nel corso della storia. Lo rende responsabile della creazione, anche perché domini il Creato, perché lo sviluppi e così fino alla fine dei tempi. Quindi allo scienziato, e soprattutto allo scienziato cristiano, corrisponde l'atteggiamento di interrogarsi sull'avvenire dell'umanità e della terra, e, da essere libero e responsabile, di concorrere a prepararlo, a preservarlo, a eliminarne i rischi dell'ambiente sia naturale che umano [...] Allora, per quanto limitata, l'azione dell'uomo partecipa della potenza di Dio ed è in grado di costruire un mondo adatto alla sua duplice vita corporea e spirituale; costruire un mondo umano per tutti gli esseri umani e non per un gruppo o una classe di privilegiati.”

(Papa Francesco, Sessione plenaria Pontificia Accademia delle Scienze, *Evoluzione del concetto di natura*, 24-28 ottobre 2014)

L'angoscia è la possibilità della libertà
(Soren Kierkegaard)

L'uomo è condannato ad essere libero
(Jean Paul Sartre)

Dal momento in cui ci si è accorti che ogni conoscenza umana, ogni esistenza umana, ogni vita umana e forse persino ogni ereditarietà biologica dell'uomo, è presa all'interno di strutture, cioè di un insieme formale di elementi obbedienti a relazioni che sono descrivibili da chiunque, l'uomo cessa di essere soggetto di se stesso, di essere in pari tempo soggetto e oggetto. Si scopre che quel che rende l'uomo possibile è, in fondo, un insieme di strutture che egli, certo, può pensare, può descrivere, ma di cui non è il soggetto, la coscienza sovrana. Questa riduzione dell'uomo alle strutture che lo circondano, mi sembra caratteristica del pensiero contemporaneo.

(Michel Foucault (nato nel 1926), filosofo strutturalista, in una conversazione con P. Caruso, da G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, La Scuola, Brescia, 1983, p.703)

Il poter essere soli costituisce il polo soggettivo di una tensione intersoggettiva della quale il secondo polo è la capacità di fusione illimitata con l'altro
(Axel Honneth)

La mia opinione è che il male non è mai radicale, ma soltanto estremo, e che non possieda né la profondità, né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare tutto il mondo perché cresce in superficie come un fungo.

Esso sfida il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, andare a radici e nel momento in cui cerca il male è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua banalità. Solo il bene ha profondità e può essere integrale

(Hannah Arendt, da un trattato scritto per un dibattito su "Eichmann a Gerusalemme", 1964)